TRE PARTIGIANI

Quando giunsero per la prima volta al distaccamento il Comandante si trovò in forte imbarazzo: due erano ragazzi di sedici anni e uno di tredici, volevano fare i partigiani, sui loro visi eccitati si esprimeva il timore di essere rimandati via.

Il comandante gli accettò e in seguito si ebbe a dire che nessun arruolamento fu più felice di quello.

Diaciamo i nomi di questi tre piccoli combattenti della montagna: Franci..... Arceci..... Merli..... detto Padellino, ... Lumiot

In una corrispondenza sul giornale "Italia Nuova" e su "Bandiera Rossa" si mise in risalto l'azione individuale di Padellino durante il combattimento nelle Alpi della Luna, come egli, spintosi avanti fino a giungere a poche diecine di metri dai nazi-fascisti che avanzavano, sparasse tutti i caricatori del suo sthen che gli era stato concesso di usare per la prima volta, ed uccidesse diversi nemici.

Padellino era un po" la mascotte del battaglione, appunto per la sua età e per la sua graziosa figura di bel ragazzino ardito, e perciò l'entusiasmo per le sue gesta si inquadrò nell'atmosfera di tenerezza paterna che nei tutti trovavamo per lui.

Ma ~~non~~ gli altri due furono egualmente bravissimi partigiani, di loro altro che bene si deve dire, non vi era situazione nella quale non si trovassero all'altezza, ogni fatica o lunga marcia affrontavano con serenità, ogni combattimento li trovava tra i primi e tra i più fieri, erano perfino petulanti nel richiedere di essere mandati in azione. E non gli abbiamo risparmiati, sono stati trattati come tutti gli altri, come partigiani adulti ed abbiamo dovuto utilizzarli , specie negli ultimi tempi, in azioni particolarmente difficili e rischiose. "Negli ultimi tempi, proveniente da altra formazione ebbi con me anche ..... che utilizzai negli stessi difficili compiti degli altri tre. Anche costui si rivelò un giovinetto ardito ed in gamba.

Non parlo più a lungo di lui perchè appunto solo per poco tempo fu nelle mie formazioni.

Con gli altri già da diversi mesi facevamo vita in comune

Ricordo, come adesso, una mattina dei primi di giugno. Il giorno avanti avevamo avuto sulle alpi della Luna il nostro più grande combattimento ed in seguito avevamo compiuto uno di quei massacranti spostamenti su strade e mulattiere impossibili che provavano duramente la resistenza fisica e morale anche dei più forti giovani. Avevo da poco dato l'ordine alla colonna di fermarsi, ci trovavamo in una valletta piena di carbonaie, vedo apparire in cima al ..... I tre ragazzi, carichi dei loro pesanti zaini.

Il sole in quel momento si appannava sull'orlo di un monte e illuminava i visi dei tre adolescenti. Erano sudati e pallidi, manifesti segni della dura fatica sui loro volti.

Mi sorrisero. Dissi: Come va? bene mi risposero tutti e tre e si addrizzarono sui loro corpi snelli. Pensai che quei giovinetti uscivano da molte ore di battaglia e da 20 ore di marcia in montagna. Li esortai ad andare a dormire. Poco dopo quando li vidi stesi tutti sotto un telo di tenda sotto una coperta, in tre, mi sentii invadere da una tenerezza infinita. ora sono tonati a vivere da borghesi, mi hanno fatto domanda per essere arruolati nel C.I.L., hanno messo da parte il berrettino garibaldino, il fazzoletto rosso e non hanno più le loro armi, sembrano tre ragazzi come tutti gli altri, ma chi gli ha visti sulla montagna, non potrà più considerarli ragazzi perchè sa che nel bro cuore sono passate emozioni forti sa che le loro pupille hanno visto a faccia a faccia il nemico e la morte sa che il loro pugno non ha mai tremato quando stringeva la cara amica arma. Non ragazzi essi sono, ma compagni, commilitoni di questa battaglia disperata che la migliore gioventù d'Italia ha combattuto ed ha già vinto per ~~xxxx~~ trarre la patria dell'abisso. Guardiamo questi fanciulli con orgoglio e commozione e speranza, davanti ai loro sguardi fidenti c'è un duro ma pur radioso destino.

CARLO